

LUCIA MASETTI, *La volpe e le camelie: una finestra
sull'animo di Silone*

Parte I – L'ambiente, l'eroe, la 'volpe'

Introduzione

La volpe e le camelie è probabilmente l'opera meno conosciuta di Silone, per cui converrà anzitutto riassumerne il contenuto. La vicenda, ambientata nel canton Ticino degli anni '30, ruota intorno alla figura di Daniele, contadino svizzero e benestante. Egli ha alle spalle una giovinezza difficile, che viene raccontata in *flashback* all'inizio del romanzo. La madre Silvia era una donna fine e amante della lettura, per la quale trascurava spesso i lavori domestici; il padre Ludovico, proprietario agricolo di antico stampo, non sopportava questo comportamento, tanto che arrivò a bruciare i libri della moglie. Daniele, unico figlio maschio, fu spesso tentato di intervenire violentemente in difesa della madre, ma quest'ultima riuscì sempre a trattenerlo. Dopo la morte di lei però il ragazzo lasciò immediatamente il podere, trovando lavoro come meccanico in città. Solo una quindicina d'anni più tardi Silvia, la primogenita di Daniele, riuscì a far visita al nonno Ludovico, che non aveva mai potuto conoscere. Questo incontro riallacciò i legami tra padre e figlio, tanto che Ludovico decise di lasciare il podere in eredità a Daniele.

Così, alla morte del padre, Daniele ha ripreso il mestiere di contadino e da allora conduce una vita di campagna apparentemente tranquilla, insieme alla moglie Filomena e alle figlie Silvia e Luisa. In realtà però è un attivo collaboratore

della causa antifascista e ha molti amici tra gli esuli italiani, tra i quali spicca il giovane Agostino. Un brutto giorno una spia fascista, inviata nella zona per indagare sulle locali attività di resistenza, cerca di estorcere informazioni a Nunziatina, un'innocente sartorella che chiede l'aiuto di Daniele. Questi perciò decide, d'accordo con l'amico Agostino, di tendere una trappola alla spia, dandole appuntamento tramite Nunziatina così da poter ascoltare i loro discorsi. Agostino però non sa resistere all'impulso di scontrarsi fisicamente con l'odiato fascista, e la degenerazione della rissa è evitata solo dall'intervento di Franz, altro caro amico di Daniele e convinto pacifista. Per premunirsi contro eventuali ritorsioni, dunque, Agostino decide di allontanarsi per qualche tempo e Daniele lo accompagna durante il viaggio, rientrando a casa pochi giorni più tardi.

Scopre allora che, in sua assenza, la famiglia ha offerto ospitalità a un uomo ferito in un incidente d'auto, Cefalù, del quale Silvia si è perdutamente innamorata. Daniele non vede di buon occhio tale relazione, anche perché sperava che la figlia ricambiasse i sentimenti di Agostino, da sempre invaghito di lei. La situazione precipita quando Cefalù, ormai guarito, scopre per puro caso alcune carte compromettenti di Daniele: una scoperta che lo sconvolge, facendolo fuggire a precipizio dalla casa. Lo intravede Nunziatina, che riconosce in lui proprio la spia fascista. Daniele si precipita quindi ad avvertire i propri amici, lasciando la famiglia afflitta e sconvolta. Tuttavia poco dopo il suo rientro, due giorni più tardi, la famiglia apprende dai giornali che Cefalù si è ucciso: ha preferito annegarsi nel lago piuttosto che tradirli.

Il romanzo ha avuto una genesi tormentata, il che spiega il suo aspetto atipico e per alcuni meno efficace rispetto alle altre opere di Silone¹. D'altro canto il fatto

¹ Come ricordano Falcetto (2000), p. 1545 e D'Eramo (2014), p. 301, la critica – soprattutto italiana ma anche straniera – è stata tiepida nei riguardi di questo testo, con occasionali stroncature come quella di Dominique Fernandez su «L'express» del 7 luglio 1960. Anche Paynter (2000), p. 162 ritiene che quest'opera sia poco efficace, rubricandola senz'altro tra le minori di Silone. Per quanto riguarda le vicende editoriali della *Volpe*, cfr. Falcetto (2000), pp. 1542-1544.

stesso che l'autore abbia continuato a rielaborare il racconto per quasi trent'anni lascia capire che esso doveva avere per lui uno speciale significato. La prima stesura risale al 1934, durante l'esilio svizzero di Silone; si tratta quindi, come nota Libera, di una delle pochissime rappresentazioni «in diretta» della realtà dei fuoriusciti italiani nel periodo prebellico². A quest'altezza però si tratta ancora di un racconto breve, intitolato semplicemente *La volpe* e pubblicato in lingua tedesca nella raccolta *Die Reise nach Paris (Un viaggio a Parigi)*. Il volume, poi ripudiato da Silone, non apparirà mai in italiano, e anche la stesura originale dei racconti si è persa³.

Tuttavia Silone resta affezionato alla *Volpe*, che rielabora ed estende nel corso del '57-58. La sottopone quindi ad Alberto Mondadori, che la rifiuta considerandola un'opera mediocre⁴. Questo non ferma Silone, che riesce a pubblicarla dapprima a puntate su «Il Mondo» e poi in edizione bilingue in Germania, sotto il titolo *Der Fuchs*. Nel frattempo prosegue l'opera di rielaborazione, che diviene per qualche mese l'occupazione pressoché esclusiva dell'autore⁵. Nel 1960 infine Silone, completata la redazione definitiva dell'opera, la ripropone con successo a Mondadori, osservando: «Per me [questo romanzo] non è più un prodotto marginale, ma un elemento essenziale della mia opera e in piena armonia con essa»⁶.

² Libera (1989), p. 11.

³ Per riproporre *La volpe* in Italia è stato infatti necessario tradurre il racconto dal tedesco, anche se Silone l'ha certo composto originariamente in italiano. La traduzione, di mano di Andrea Paganini, è inclusa nell'edizione di *La volpe e le camelie* pubblicata da L'ora d'oro (2010).

⁴ Scrive Mondadori l'11 febbraio 1959: «"La volpe", naturalmente, è un bel racconto; e può trovar posto perfettamente in una raccolta di racconti. Ma Lei non potrà non convenire con me che non è "il meglio" di Silone, non è un'opera rara, una eccezionale rappresentazione del suo mondo poetico» in Falcetto (2000), p. 1543.

⁵ Silone stesso lo afferma sia nella lettera del 14 settembre 1959 al traduttore Jean-Paul Samson, sia in quella del 6 ottobre 1959 a Vittorio Sereni. Cfr. *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

Forti di questa premessa possiamo dunque procedere all'analisi dell'opera, evidenziando quegli elementi di novità e di continuità che ne fanno un tassello non trascurabile nel percorso dell'autore. Più nello specifico ci soffermeremo, nella prima parte di questo saggio, sull'ambientazione svizzera e sui principali personaggi maschili: protagonista e antagonista. Nella seconda parte invece – che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Kepos» – considereremo i personaggi femminili e il simbolismo a loro associato, per arrivare poi ad analizzare la struttura narrativa del romanzo nei suoi legami con la *detective story*. L'analisi, comunque, non si limiterà a osservazioni puramente stilistiche, bensì delineerà a partire da questa base alcuni nodi significativi del pensiero siloniano e la loro evoluzione nel corso del tempo. I temi principali che toccheremo saranno in particolare il rifiuto dell'ideologia, il rapporto ambivalente con la sfera femminile, il problematico equilibrio tra responsabilità sociali e affetti privati, la ricerca della verità tanto nei legami interpersonali quanto nella dialettica interiore degli individui. Inoltre opereremo molteplici paralleli tra la vita e l'opera dell'autore, non certo perché i due piani siano interscambiabili ma perché – vista anche la natura fortemente autobiografica dei romanzi siloniani – ognuno dei due può contribuire alla comprensione dell'altro. Perciò questo romanzo atipico, che si discosta dagli usuali schemi narrativi di Silone, ci offrirà la possibilità di osservare la sua figura in una prospettiva differente, centrata più sulla sfera del privato che sull'impegno socio-politico per cui egli è internazionalmente conosciuto.

Il «paesaggio dell'anima»

Tra le opere narrative di Silone *La volpe e le camelie* è l'unica che si sviluppa su uno sfondo diverso, e per molti aspetti antitetico, rispetto a quello abruzzese: un paesaggio morbido e umido tanto quanto l'altro è scabro e arido. L'autore stesso

enfaticizza questa peculiarità con molteplici descrizioni fatte in punta d'acquerello, ricche di giochi d'acqua e di luce che contrastano con l'ambiente dei romanzi precedenti, quasi monocromo e dai netti confini chiaroscurali. Ciò che non cambia, tuttavia, è il rapporto che il paesaggio intrattiene con i personaggi e con il loro autore. Per Silone, infatti, lo sfondo naturale non è mai neutro, bensì è un «paesaggio dell'anima» che riflette la psiche di chi lo abita e a propria volta ne viene introiettato, fino a diventare parte integrante dei suoi abitanti⁷. Molto sottolineato è in particolare il legame di Daniele con la propria terra; infatti, nonostante gli anni di autoesilio in città, egli ha conservato una sapienza contadina tanto profonda da non essere pienamente verbalizzabile⁸. Anche Silvia mostra un forte legame di interdipendenza con l'ambiente, che fa di lei quasi un *genius loci* (in ottemperanza alla radice etimologica del suo nome). Da un lato sembra aver introiettato alcune caratteristiche del paesaggio (dolcezza, naturalezza, solarità, non scevre però da un'ombra di malinconia); dall'altro lato la natura, con il suo imminente fiorire, riflette la condizione della ragazza, al confine tra età infantile e adulta⁹.

Conseguenza di questa profonda interconnessione tra i personaggi e l'ambiente è il fatto che quest'ultimo, variando nel corso del tempo, accompagna

⁷ Scrive infatti Silone nel saggio *Restare se stessi* (1963): «In un romanzo il paesaggio è parte integrante dei personaggi, delle situazioni e dei problemi rappresentati» in Silone (2000), vol. II, p. 1265. E già nel *Seme sotto la neve* (1961) si trova la locuzione «il paese della nostra anima», pronunciata da Pietro Spina. *Ivi*, vol. I, p. 897.

⁸ «In una delle prime passeggiate che fece con Silvia per mostrarle la contrada, a un certo punto qualche cosa, per un istante, si agitò dietro un cespuglio. “Era una lepre” egli disse ridendo. “Dov'è? L'hai vista?” domandò la ragazza incuriosita. “No, non l'ho vista” egli rispose. “Come hai indovinato che fosse una lepre?” volle sapere la ragazza. “Non so” rispose lui arrossendo» in Silone (2010), p. 25.

⁹ È lo stesso Daniele a evidenziare il legame tra la figlia e il paesaggio naturale. Osserva infatti che la vita all'aria aperta è stata fondamentale per il suo sviluppo, compensando «alcune disarmonie di una crescita troppo rapida senza alterare la delicatezza dei tratti» in *ivi*, p. 38. Inoltre, paragona Silvia a un frutto maturo (*ibidem*) e a una tortorella (p. 36), sottolineando ulteriormente l'accostamento già creato dal narratore tra la «terra in risveglio» e la figura «alta e sottile» di Silvia che si tende – come una pianticella in crescita – per raggiungere i tralci più alti delle viti.

passo per passo l'evolversi delle vicende. La situazione iniziale è riflessa in un paesaggio all'apparenza «molto tranquillo», percorso però da un fremito in cui si mischiano angoscia e speranza¹⁰. In seguito l'arrivo della spia sulla scena introduce un più esplicito elemento di minaccia; Cefalù compare infatti subito dopo la descrizione di un gruppo di gabbiani intenti a disputarsi il cibo tra le immondizie, con violenza meschina¹¹. Ma l'ambiente naturale assurge a protagonista soprattutto nel corso della gita di Daniele e Silvia in Val Verzasca: un estremo tentativo da parte del padre di riannodare il dialogo con la figlia, ormai innamorata di Cefalù. In questa circostanza i segni della crisi in atto (il cielo è un «grande lenzuolo grigio» con «strappi nerastri») convivono con quelli della prossima rinascita («gli indizi premonitori della primavera»). E se l'arido paesaggio montano – vago richiamo di quello abruzzese – segnala la sofferenza che attende i personaggi, i cambiamenti atmosferici lasciano presagire il lieto fine: hanno luogo «alcuni scrosci di pioggia, senza però che il sole ne fosse oscurato», e a questi segue poco dopo l'arcobaleno¹².

Peraltro il legame tra il paesaggio e la trama è sottolineato dai personaggi stessi: «Con un tempo simile, i vecchi usano dire che si sposa la volpe», racconta Daniele, giacché il furbo animale, per non pagare le spese delle nozze, sceglie un momento «in cui nessuno del vicinato se l'aspetta». Difficile non vedere un accenno (forse anche intenzionale da parte di Daniele) all'arrivo imprevisto di Cefalù. Silvia però gli risponde per le rime, additando l'arcobaleno: «Il cielo si rallegra con la volpe, guarda»¹³. Un'immagine che prelude alla riconciliazione

¹⁰ La tranquillità del paesaggio, già relativizzata dal contrasto con le figure dolenti di Nunziatina e Filomena, rivela poi la sua vera natura poche righe più avanti: «Per i contadini era ancora la morta stagione e i campi erano deserti; ma, tra i rovi delle siepi, nei tratti più soleggiati presso i ruscelli, erano già sbocciate le prime pervinche e qualche mammola» in Silone (2010), p. 9.

¹¹ *Ivi*, p. 48.

¹² *Ivi*, p. 73.

¹³ *Ivi*, p. 74.

finale, tanto più che, in un altro contesto, la Svizzera è paragonata all'Arca di Noè, e nel racconto biblico l'arcobaleno sancisce proprio il superamento del diluvio e la pace tra Dio e gli uomini (Gen. 9, 13). Segue poi la significativa descrizione del ruscello presso cui padre e figlia si soffermano: in analogia con il percorso dei due personaggi, infatti, l'acqua attraversa una fase turbolenta per approdare infine a una pozza limpidissima, in cui alcune uova di trota costituiscono un esplicito simbolo del miracolo della vita e dell'amore¹⁴. Più cupa l'evoluzione finale del paesaggio, che marca la disperazione crescente dei personaggi: dapprima lo smarrimento della famiglia di fronte al presunto tradimento di Cefalù si riflette in un paesaggio oppresso da una densa nebbia, che rende necessario accendere le luci in pieno giorno¹⁵; poi il cupo ragionare di Agostino e Daniele si accompagna allo scorrere del fiume «lento, silenzioso, quasi nero»¹⁶. Infine la notizia del suicidio di Cefalù è annunciata da un paesaggio funebre («gli alberi cadaverici della riva, la pianura putrefatta»)¹⁷.

D'altra parte il concetto di «paesaggio dell'anima» non implica solo un legame tra i personaggi e l'ambiente, ma anche tra quest'ultimo e l'animo dell'autore¹⁸. In effetti è nel corso del suo esilio svizzero che l'autore attraversa la crisi decisiva del 1930, che lo porta a un radicale cambiamento di prospettiva: l'affermarsi di un'utopia sovra-partitica fondata sulla fiducia nell'uomo, nonché la scoperta della propria vocazione alla scrittura. Si può dire quindi che Silone sia nato per

¹⁴ *Ivi*, p. 75.

¹⁵ *Ivi*, p. 92.

¹⁶ *Ivi*, p. 95.

¹⁷ *Ivi*, p. 104.

¹⁸ Tale legame è evidenziato da Silone stesso, nel già citato saggio *Restare se stessi*. Raccontando il proprio viaggio in Palestina, infatti, l'autore riferisce di aver provato un senso di *déjà vu*, a causa dell'inaspettata somiglianza tra il paesaggio palestinese e quello abruzzese (almeno per come egli l'aveva interiorizzato e raffigurato): «Rivedevo qualcosa, fuori di me, che da molti anni, forse dalla nascita, portavo in me, il paesaggio dell'anima. Forse il solo paesaggio nel quale sono in grado di situare dei personaggi che si muovano e che siano vivi» in Silone (2000), vol. II, p. 1265.

la seconda volta in Svizzera – come lui stesso scrive nel *Memoriale* – ritrovandovi sia la serenità interiore che la salute fisica¹⁹. Tale circostanza determina un legame intimo tra l'ambiente svizzero e l'animo di Silone, che si nutre dell'interazione con il paesaggio e a sua volta si riflette in esso, caricandolo di significati simbolici. Ne consegue che *La volpe e le camelie* ci offre un'occasione unica per esplorare un diverso «paesaggio dell'anima» di Silone, aprendo un varco su una contrada poco conosciuta della sua interiorità.

Sappiamo, per esempio, che l'Abruzzo è nella percezione di Silone un luogo di violenti chiaroscuri, in cui ideali assoluti, perseguiti con totale dedizione, si scontrano con una miseria materiale e morale altrettanto estrema²⁰. Basta dunque riflettere sulle implicazioni psicologiche di tale paesaggio per scorgervi il ritratto di un uomo che, come scrive la moglie Darina, vive di assoluti: «[Silone] abitava un mondo non sempre penetrabile, fuori dalla geografia usuale, fino agli ultimi istanti. Silone è l'uomo delle maiuscole, scriveva la parola verità con la 'V' maiuscola, libertà con la 'L' maiuscola»²¹. Al contrario la Svizzera è la terra delle mezze tinte, paesaggisticamente non meno che politicamente²². Dunque essa corrisponde a quella parte dell'anima di Silone, nascosta ma non assente, in cui abitano le lettere minuscole: il luogo della quotidianità, fatto di attività reiterate e di medio sentire.

Infatti il protagonista Daniele è per molti aspetti una persona ordinaria, lontana dall'eroico ascetismo di Pietro Spina o anche di Luca, protagonista del

¹⁹ Così si legge infatti nel *Memoriale dal carcere svizzero*: «Di questa mia rinascita e risurrezione [...] io sono in grandissima parte debitore alla Svizzera. Il mio debito morale verso questo paese [...] è così grande che dispero di poterlo mai restituire. È uno di quei debiti cui solo può far riscontro una gratitudine, una nostalgia, un amore di tutta la vita.» in Silone (2000), vol. I, p. 1398.

²⁰ Così Silone definisce ad esempio *Il seme sotto la neve*, in una conversazione con Carl Seeling: «un romanzo dell'amicizia assoluta, 'totalitaria', contro la morte totalitaria». Cit. in Falcetto, *Introduzione*, in Silone (2000), vol. I, p. LVII.

²¹ Silone (1981), p. 87.

²² Tanto che, osserva Daniele, lo stesso scontro tra partiti si sfuma: non nero contro rosso, ma grigio contro roseo. Cfr. Silone (2010), p. 59.

romanzo appena precedente. Perciò nella *Volpe e le camelie* si attua appieno quel programma che Silone espone sei anni dopo la pubblicazione del romanzo: rappresentare eroi quotidiani, alle prese con l'applicazione concreta dei loro ideali. «Uomini oscuri, ignorati da tutti e in nulla eccezionali, [...] alle prese con le comuni infermità e debolezze e tentazioni della vita che, per finire, senza che qualcuno se ne accorga, senza che se ne accorga neanche la propria moglie, o che essi se ne vantino, non tradiscono»²³. Inoltre le mezze tinte del paesaggio svizzero si associano a una concezione morale più sfumata, che non ragiona in termini astratti ma si cala nella realtà sfaccettata e dinamica di ogni individuo²⁴. Coerentemente, quindi, le figure che popolano questo ambiente non si dividono in modo netto tra 'buoni' e 'cattivi': entrambi gli avversari del protagonista – Cefalù e i benpensanti locali – sono in fondo delle brave persone, se si fa astrazione dal contesto politico in cui si muovono; e viceversa il protagonista, come vedremo, non è privo di ombre²⁵.

In secondo luogo, se l'Abruzzo rappresenta il luogo della lotta contro un nemico concreto e visibile, la Svizzera costituisce invece un luogo di relativa quiete. Qui la lotta, sebbene non assente, è ovattata: i nemici appartengono al territorio oltrefrontiera, sono insinuanti ma non soverchianti (volpi, non lupi). Tale ambiente è dunque espressione di un tempo sospeso, in cui si possono recuperare le forze e nel quale il *focus* dell'attenzione può spostarsi dall'esterno verso l'interno. È il luogo, insomma, dell'introspezione e della sintesi: lo scontro primario non è con l'altro – anche se così può sembrare all'inizio – bensì con i demoni dell'io; infatti, la conclusione della vicenda mostra che il vero obiettivo è l'armonizzazione dei contrasti, più che la vittoria sull'avversario. Del resto è noto

²³ Falcetto (2000), p. XVI. La citazione è tratta da un'inchiesta giornalistica del 1966.

²⁴ Cfr. *Ivi*, p. XX.

²⁵ Va detto che, come giustamente osserva Rigobello, i personaggi di Silone sono raramente monolitici già nei primi romanzi; tuttavia, nella *Volpe e le camelie* la compresenza di luci e ombre risulta particolarmente accentuata. Cfr. Rigobello (1975), p. 111.

che proprio in Svizzera Silone è venuto in contatto con le teorie di Jung, e che lui stesso si è forse sottoposto a una cura psicanalitica²⁶.

In terzo luogo, mentre il paesaggio abruzzese è connesso al tema dell'erranza e agli eroi solitari²⁷, quello svizzero si associa piuttosto alle immagini del nucleo familiare e del ritorno a casa; non per nulla Daniele è l'unico protagonista siloniano ad essere sposato, e l'unico di cui conosciamo con precisione le origini familiari. In effetti sappiamo che in Svizzera, grazie all'ospitalità di diversi amici (in specie Marcel Fleischmann, cui il romanzo è dedicato), Silone ha potuto sperimentare la tranquillità di una vita 'in famiglia', per la prima volta dopo anni²⁸. Non stupisce quindi che la Svizzera abbia assunto per l'autore qualcosa del nido: una connotazione che, nel romanzo, è espressa tanto dall'aspetto idillico e pacificante del paesaggio quanto dal ripetuto motivo del ritorno a casa da parte del protagonista²⁹. Addentrarci nel paesaggio della *Volpe e le camelie*, dunque,

²⁶ La frequentazione tra Silone e il circolo junghiano è testimoniata da Franca Magnani in *Una famiglia italiana*, cit. in Falchetto (2000), p. LIX. La stessa Aline Valangin, di cui Silone fu per qualche tempo amante, era una psicoanalista di orientamento junghiano (*ivi*, p. LVI). Silone inoltre conosceva sufficientemente le teorie di Jung da proporsi di scrivere un articolo in proposito per «Le Monde», in una lettera ad Angelo Tasca del 1930, cit. in Pugliese (2009), p. 365. Quanto alla possibilità che Silone stesso si sia sottoposto a cure psicanalitiche – forse con Jung in persona – è significativa una lettera dello scrittore a Gabriella Seidenfeld, cit. in Biocca (2005), p. 161: «Io sono guarito, cioè la psicanalisi è finita (anzi, per essere preciso: l'analisi). Non c'è più nulla da analizzare, tutto è chiaro.» Tuttavia, la moglie Darina ha negato recisamente che il marito si sia sottoposto a psicanalisi in quel periodo, come pure che egli abbia incontrato Jung prima del 1935. Cfr. Pugliese (2009), p. 365.

²⁷ In particolare, nell'*Avventura di un povero cristiano* Silone associa l'asprezza dell'ambiente abruzzese alla proliferazione di eremiti e, in tempi più recenti, di fuorilegge e contestatori politici. Cfr. Silone (2000), vol. II, p. 546. Ragionamenti analoghi si trovano anche in *Uscita di sicurezza*, *ivi*, vol. II, p. 823 e nel saggio *La terra e la gente*, *ivi*, vol. II, pp. 1390-1442.

²⁸ Emblematico quanto Silone scrive il 13 gennaio 1941 a Fleischmann, che in quel giorno compiva cinquant'anni: «Non so se sapete che la data del 13 gennaio, fino al mio arrivo presso di voi, era, per me, un giorno di tutto: il giorno in cui all'età di 15 anni, persi la famiglia e la casa. [...] Non potevo sapere, allora, che quello stesso funesto 13 gennaio era già nato l'uomo presso il quale, più tardi, avrei ritrovato una casa e interrotto la mia vita nomade». Cit. in Di Nicola - Danese (2011), p. 224.

²⁹ Per tre volte l'autore racconta il ritorno a casa di Daniele: la prima si colloca dopo il periodo di lontananza in città, quando il personaggio riceve in eredità il podere; la seconda dopo il ferimento di Cefalù e l'allontanamento di Agostino, e la terza alla conclusione del romanzo. Cfr. Giannantonio (2004), pp. 124-5.

significa anche scoprire quella parte dell'animo di Silone in cui abita il desiderio di pace e stabilità, e in cui si avverte in particolare l'aspirazione al senso di struttura e calore trasmesso dalla vita di famiglia. Un desiderio che per molti anni l'attività politica ha tenuto in sordina, senza però estinguere del tutto.

In ultimo l'ambiente abruzzese trasmette spesso la percezione di un tempo fermo, in cui nulla sembra realmente cambiare³⁰; al contrario il paesaggio svizzero si associa, nella *Volpe e le camelie*, al tema della trasformazione, connotandosi come il luogo di un cambiamento doloroso ma foriero di speranza. Tale è stato infatti, come si diceva, nell'esperienza di Silone, che in Svizzera ha potuto rinnovarsi e ritrovare la speranza di un'analogia rinascita per l'Italia intera³¹. Questa connotazione è messa in evidenza in particolare da due aspetti del paesaggio. Anzitutto l'autore ambienta il suo romanzo sulla soglia della primavera, quando la natura ancora inerte è percorsa dai primi fremiti di cambiamento³². Ciò è in perfetta coerenza sia con il contesto storico in cui la vicenda è ambientata (il periodo prebellico) sia con lo sviluppo dei personaggi, tutti colti in un momento di crescita (sebbene ciò sia particolarmente evidente nel caso di Silvia). Un secondo elemento di transizione è poi la frontiera, messa in evidenza dalla figura di Cefalù che ripetutamente l'attraversa. Il confine assume così un valore simbolico, tanto in senso storico-politico quanto in senso affettivo³³. Da questo punto di vista *La volpe e le camelie* presenta affinità con le

³⁰ Tale è la caratterizzazione che Silone ne dà in *Attraverso l'Italia. Abruzzo e Molise*: «La vita si svolge tuttora in forme severe, umili, dure, scarne, [...] e i fatti essenziali della condizione umana (il nascere, l'amare, il soffrire, il morire) vi costituiscono press'a poco "tutto quel che succede"». Cit. in Silone (2000), vol. I, p. LXVIII.

³¹ Alle citazioni già ricordate si può aggiungere anche *Una piazza è una piazza*, in cui Silone descrive così il periodo passato in Svizzera: «Era il tempo della speranza, perché si diceva: be' adesso c'è il fascismo, ma quando crollerà il fascismo, l'Italia sarà così bella!» in Silone (2000), vol. II, p. 1389.

³² Cfr. Silone (2010), pp. 9, 36, 75, 85.

³³ La frontiera è esplicitamente richiamata nel descrivere l'inquieta attesa di Silvia (sottolineata anche dall'ulteriore elemento liminale della finestra): «Almeno una volta al giorno arrivava un espresso da Varese e la risposta le prendeva molto tempo. Per ore e ore stava seduta

atmosfera della prima poesia di Sereni, in cui il fischio dei treni provenienti dalla frontiera annuncia un cambiamento insieme minaccioso e promettente. E, come nella poesia sereniana, la frontiera si rivela anche una linea di confine tra mondo dei vivi e dei morti, giacché è proprio questo limite che Cefalù sceglie infine di varcare³⁴.

Daniele: il vizio nella virtù

È curioso, come ha osservato Rigobello, che in questo romanzo i vizi dei personaggi si rivelino come il rovescio delle loro stesse virtù³⁵. Daniele, in special modo, possiede molte delle qualità apprezzate da Silone, a partire dall'«onestà»: la capacità di riconoscere il giusto e di perseguirlo con decisione, senza scendere a compromessi; il che in termini pratici implica l'opposizione a ogni dittatura, in specie quella fascista. Tuttavia tale atteggiamento può facilmente degenerare in fanatismo, fino a sconfinare nella crudeltà. Il tema emerge in modo indiretto durante un dialogo tra Daniele e la figlia Silvia, che lo sta aiutando a liberare le piante dai parassiti:

«Non è crudele?» gli domandò la ragazza. «Mi viene il dubbio che sia crudele.»

«Non bisogna aver pietà dei parassiti» spiegò il padre.

«Agostino chiama parassiti anche certi uomini» aggiunse Silvia.

«Eppure non sarebbe mica lecito ucciderli.»

«Non è la stessa cosa» ammise Daniele.

«Credi che Agostino sia crudele?» continuò la ragazza.

al tavolino della sua cameretta, vicino alla finestra, [...] alzando la testa solo per guardare ogni automobile che sulla strada maestra andava verso la frontiera o ne veniva.» in Silone (2010), p. 71. Al contrario Daniele dà alla frontiera un significato primariamente politico; quando infatti Silvia difende l'onestà di Cefalù, il padre risponde: «Gli è consentito di andare e venire attraverso questa maledetta frontiera, con passaporto regolare. Mi basta per farmene un'idea.» in *ivi*, p. 76.

³⁴ A tal proposito è significativa l'ultima occorrenza della frontiera nel romanzo, associata alla notizia del suicidio di Cefalù: «Nell'aria grigia e umida risuonò il lamentoso fischio della locomotiva proveniente dalla frontiera.» in *ivi*, p. 111.

³⁵ Cfr. Rigobello (1975), p. 111.

«Macché» rispose Daniele. «È un uomo di cuore, un uomo generoso.»
«Hai ragione» disse Silvia; ma subito aggiunse: «Però può essere anche spietato, almeno a parole»³⁶.

Sebbene l'oggetto della conversazione sia Agostino, questo breve scambio denuncia un rischio insito anche in Daniele, come rivela tra l'altro il parallelismo con un dialogo successivo che ha luogo tra sua moglie e la figlia minore: «“Papà non è crudele” disse Luisa. “È però fanatico” ribadì la madre»³⁷. Più in particolare è possibile individuare nel fanatismo di Daniele una duplice radice. A livello intellettuale esso implica la tendenza a ridurre le persone alla loro appartenenza politica, considerando gli avversari non primariamente in quanto uomini ma in quanto nemici da eliminare. A tal proposito è significativo che Daniele e Agostino associno del tutto naturalmente la spia fascista alla volpe che da qualche giorno insidia i pollai della zona, e per la quale è necessario predisporre una tagliola durante la notte: un piccolo indizio, sebbene a quest'altezza non preoccupante, della tendenza a disumanizzare l'avversario equiparandolo proprio a un parassita³⁸. Da questo punto di vista, dunque, il messaggio morale della *Volpe e le camelie* consiste nel difendere il valore del singolo contro l'astrazione ideologica: un concetto che, pur presente nell'opera siloniana sin dai primi romanzi, si afferma con sempre maggior forza nel corso degli anni³⁹.

Il fanatismo di Daniele, d'altro canto, si nutre anche di fonti più oscure: la lotta politica cioè rischia di diventare un alibi per l'esternazione di quell'aggressività latente che da sempre caratterizza il personaggio. Già in giovinezza, infatti, egli mostra un'indole impulsiva e potenzialmente violenta, tenuta a freno solo dal

³⁶ Silone (2010), p. 42.

³⁷ *Ivi*, p. 110.

³⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 44-45.

³⁹ Giannantonio in particolare legge *La volpe e le camelie* come il segno di «una maturazione di sentimenti, ancor prima che di idee», data dalla consapevolezza che «la politica [...] non esaurisce le mille potenzialità umane dell'individuo», in Giannantonio (2004), p. 123.

rispetto per la madre⁴⁰. In seguito tale caratteristica sembra venire meno, tanto che lo vediamo agire solo come un padre premuroso e un amico fidato. Tuttavia la scoperta della vera identità di Cefalù, e quindi degli enormi danni potenzialmente causati dall'ingenuità di Silvia, riporta allo scoperto l'aspetto più cupo della sua personalità. Daniele, infatti, è letteralmente accecato dalla rabbia⁴¹, tanto da dire alla moglie: «Un consiglio. Che [Silvia] si nasconda. Che non si faccia vedere dai miei occhi. Ora sarei capace di ucciderla»⁴². Tale aggressività finisce per sfogarsi contro la volpe, che poco tempo dopo cade nella tagliola. Daniele, infatti, si avventa sull'animale con terribile ferocia, continuando a colpirlo fino a ridurlo a una massa di carne sanguinante: un'azione dal chiaro valore compensatorio, giacché la figura della spia è ormai per lui un tutt'uno con quella della volpe⁴³.

Peraltro è curioso notare come tale episodio, sebbene presente sin dalla prima stesura, cambi significativamente di valenza nelle successive edizioni, a riprova del percorso di maturazione compiuto dall'autore. Nel racconto del '34 infatti Daniele appare come un eroe integerrimo e la spia come un miserabile individuo che danneggia il proprio benefattore senza rimorsi; di conseguenza l'uccisione della volpe serve a ristabilire simbolicamente gli equilibri, in una sorta di anticipazione della vittoria finale contro il fascismo. Dunque, come osserva Luce D'Eramo, la ferocia di Daniele appare qui del tutto giustificata; al contrario nella riscrittura del '58 compare «una componente più personale, un risentimento intimo», mentre nella versione definitiva «l'uccisione della volpe diventa non

⁴⁰ «Un giorno che erano soli la signora Silvia prese l'ardire di osservare al marito: "Dovresti astenermi dal mancarmi di rispetto almeno in presenza di Daniele." "Perché mai?" egli domandò incuriosito. "Non saprei come spiegarti" ella mormorò "Forse per prudenza."» in Silone (2010), p. 13.

⁴¹ «Il suo viso somigliava a quello d'un cieco.» in *ivi*, p. 91.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. *Ivi*, p. 102.

solo sfogo, rabbia e dolore, ma qualcosa di più oscuro e profondo»⁴⁴. La figlia Luisa vi assiste infatti «inorridita» e anche il narratore lascia scorgere un lampo di rammarico (parla infatti non più semplicemente di una volpe, ma di una «magnifica volpe»)⁴⁵. Tuttavia l'episodio ha anche una funzione catartica, giacché costringe Daniele a un diretto confronto con la propria ombra. In seguito, dopo aver saputo del suicidio di Cefalù, Daniele sarà in grado di riprendere il controllo sulla propria parte oscura e di superare la rigidità ideologica, portando a maturazione quelle premesse di generosità e compassione che erano già insite nel suo carattere, ma che stentavano a estendersi agli avversari⁴⁶.

Essenziale per la comprensione del personaggio è anche un altro episodio narrativo, introdotto solo nell'ultima redazione, ossia l'antefatto che racconta le vicende dei genitori Ludovico e Silvia. Tale divagazione può sembrare a un primo sguardo slegata dagli eventi successivi ma, come ben osserva Paganini, ci offre una chiave di lettura per tutto ciò che verrà dopo⁴⁷. Silone infatti traccia, per così dire, una costellazione familiare, svelandoci così la struttura profonda della personalità di Daniele. Anzitutto segnala ai lettori il fatto che Daniele possiede in un certo senso una doppia anima, corrispondente alle due eredità che gli provengono dai genitori. Lo strettissimo rapporto con la madre implica che egli ha scelto consapevolmente di allinearsi alle virtù da lei incarnate: la bontà, la compassione, la difesa dei deboli. Viceversa il padre Ludovico sembra personificare tutte quelle caratteristiche che Daniele aborre: l'autoritarismo, la violenza, l'intolleranza, l'opposizione alla libertà di pensiero. In effetti Ludovico

⁴⁴ D'Eramo (2014), p. 300.

⁴⁵ Silone (2010), p. 102.

⁴⁶ In particolare, è significativo che, nel dialogo con Franz, Daniele mostri di dare importanza più alle persone che alle idee: «Non mi sembra che questo sia il momento più indicato per simili discussioni. Quando un compagno ha bisogno, io l'aiuto.» in *ivi*, p. 54. Anche nel colloquio con Zeta Daniele non si perde nelle elucubrazioni astratte dell'avvocato, ma si limita a domandare più volte: «Dov'è Agostino?» in *ivi*, pp. 58-61.

⁴⁷ Paganini (2010), p. 154.

si può perfino considerare, nota sempre Paganini, un'incarnazione della dittatura (il suo falò dei libri della moglie è un dettaglio parlante)⁴⁸. In questo senso dunque Daniele, che fugge il padre per esiliarsi volontariamente in città, non fa che seguire le orme di Pietro Spina, tagliando i ponti tanto con la tradizione familiare quanto con l'ideologia dominante.

D'altra parte Daniele e Ludovico condividono un legame genetico, e sono perciò più simili di quanto loro stessi siano disposti ad ammettere⁴⁹. Ciò significa, in positivo, che Daniele ha ereditato per via paterna anche qualità utili, come tenacia e decisione. E questo è un'ulteriore riprova della complessità morale del romanzo: non solo il singolo individuo, ma anche la società patriarcale e il regime stesso (che in Ludovico si personificano) possiedono tratti negativi e positivi insieme. Lo esplicita in particolare un'osservazione di Franz: «A riflettere a mente serena, la patria l'ordine la tradizione non sono mica parole spregevoli, non ti pare? È la violenza che le rende false e odiose»⁵⁰. Il fatto stesso che Daniele accetti di mandare avanti il potere familiare, nonostante tutto, implica la sua scelta di abbracciare gli aspetti migliori dell'eredità paterna.

In negativo, tuttavia, l'eredità di Ludovico consiste in quella parte oscura di Daniele che emerge sul finire del romanzo, tanto che egli finisce per sembrare inquietantemente simile al genitore. Anzitutto rivolge contro Silvia e la volpe la stessa ira cieca che il padre usava dirigere rispettivamente contro la moglie e Daniele stesso (usando peraltro strumenti affini: la parola nel primo caso, la violenza fisica nel secondo). Inoltre, bruciando le carte compromettenti, Daniele riproduce – sebbene per altri motivi – l'«autodafé» del genitore⁵¹. A ben guardare, peraltro, già prima di questo momento alcuni aspetti della vita del protagonista

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ Cfr. Silone (2010), pp. 23, 25.

⁵⁰ *Ivi*, p. 54.

⁵¹ *Ivi*, p. 92. Lo stesso termine, «autodafé», è usato in entrambi gli episodi.

presentavano affinità con le abitudini di Ludovico, in particolare lo stato subordinato in cui entrambi hanno sempre tenuto la propria moglie. Ciò è coerente con il principio psicologico – ormai entrato nella conoscenza comune – secondo cui ogni individuo tende a replicare i *pattern* cui ha assistito nell'infanzia. Al contempo, a livello simbolico, l'autore ribadisce il rischio che l'antifascismo degeneri a sua volta in tirannia, finendo così per assomigliare a ciò che combatte⁵².

C'è anche un'altra caratteristica che accomuna padre e figlio, e nella quale il vizio e la virtù sono parimenti mescolati: la solitudine. Entrambi i personaggi sono infatti isolati dalla comunità di appartenenza, come l'autore sottolinea usando quasi le stesse parole: Daniele, «avendo bisogno d'un parere d'amico, non sapeva più a chi chiederlo»⁵³, mentre Ludovico «è solo, avvilito, non ha di chi fidarsi»⁵⁴. A ciò si aggiunge un estraniamento, parziale o totale, nei riguardi della propria famiglia: Ludovico allontana consapevolmente ogni parente mentre Daniele, pur essendo molto affezionato a moglie e figlie, le tiene da un certo punto di vista a distanza, tacendo loro molti aspetti di sé (la propria infanzia travagliata, le preoccupazioni per il podere, l'attività politica)⁵⁵. Una situazione ulteriormente esasperata dall'arrivo di Cefalù, che fa calare tra Daniele e la famiglia una cortina di silenzio e incomprensione.

Sembra tuttavia che, in questo caso, l'analogia sia soltanto apparente. Infatti l'isolamento di Ludovico è chiaramente la conseguenza di un carattere violento e misantropo, mentre la condizione di Daniele si deve alle qualità non comuni che lo contraddistinguono e che stridono con le aspettative della comunità.

⁵² Un concetto espresso anche nel dialogo tra Spina e Uliva in *Vino e pane* (Silone 2000, vol. I, p. 398) e riaffermato in *Una manciata di more* (ivi, vol. II, p. 126) e in *Uscita di sicurezza* (ivi, vol. II, p. 828).

⁵³ Silone (2010), p. 26.

⁵⁴ *Ivi*, p. 23.

⁵⁵ Cfr. rispettivamente *ivi*, pp. 19, 27, 96.

Anzitutto suscitano diffidenza il rigore morale e l'anticonformismo che egli dimostra sin da ragazzo, preferendo «alla compagnia dei [...] suoi eguali quella dei profughi del vicino paese di frontiera»⁵⁶. Inoltre i suoi concittadini gli rimproverano di essere tornato sui suoi passi dopo anni di permanenza in città, considerandolo per questo un «intruso»⁵⁷. Una condizione che rispecchia quella di Silone stesso, reso estraneo alla propria comunità prima dallo spiccato senso di giustizia, che lo spinge verso compagnie socialmente inappropriate⁵⁸, e poi dall'inurbamento e dal volontario esilio in Svizzera. In questo senso, osserva Aragno, la figura di Daniele (come quella di Pietro Spina e degli altri protagonisti siloniani) suscita una «velata tristezza per la fondamentale solitudine di chi ha scelto la via della lotta per la libertà e la giustizia»⁵⁹.

Ancora una volta però la condotta di Daniele non è giudicabile in modo univoco. Egli, infatti, non è immune da quello stesso atteggiamento brusco e intransigente che ha causato l'isolamento di Ludovico, come è evidente nel primo dialogo con Nunziatina⁶⁰. Inoltre le sue difficoltà nel relazionarsi con la famiglia e con la comunità si devono sì a ostacoli oggettivi, ma anche alle scelte del personaggio e alle sue scarse capacità di mediazione e compromesso. Daniele, infatti, è volutamente reticente nei confronti della moglie e si dimostra non molto abile nel risolvere a parole le incomprensioni con la figlia. Quanto ai rapporti con i vicini, Daniele arriva alla conclusione (vera o presunta) che una comunicazione autentica sia impossibile; perciò «li lasciava dire, li frequentava sempre meno e appena li salutava, malgrado il suo carattere socievole o forse, appunto per questo, per non litigare»⁶¹.

⁵⁶ *Ivi*, p. 10.

⁵⁷ *Ivi*, p. 26.

⁵⁸ Scrive infatti in *Uscita di sicurezza*: «Fin dai primi anni, a me invece piaceva molto stare per strada e i miei compagni preferiti erano figli dei contadini poveri.» in Silone (2000), vol. II, p. 805.

⁵⁹ Pietro Aragno, *Il romanzo di Silone*, cit. in MacLeod (2004), p. 161.

⁶⁰ Cfr. Silone (2010), pp. 30-33.

⁶¹ *Ivi*, p. 26.

E anche in questa caratteristica di Daniele possiamo vedere un riflesso del suo autore. Silone stesso infatti scrive in una lettera: «I rapporti con gli altri non hanno il carattere semplice, naturale e diretto che amerei. Quest'insoddisfazione mi spinge talvolta verso la solitudine e il mutismo. Non è misantropia, ma il suo contrario, un amore degli uomini che resta insoddisfatto, un bisogno di amicizia che non arriva a trovare il suo oggetto»⁶². Tale difficoltà è confermata anche dalla moglie Darina, la quale attribuisce a Silone un carattere chiuso e spigoloso, tanto che lei stessa faticava talvolta a comprenderlo; e appunto alle scarse abilità relazionali di lui andrebbe attribuita, almeno in parte, la pervicace ostilità della critica italiana⁶³.

Cefalù: i segreti della volpe

Ancor prima di entrare in scena il personaggio della spia è identificato simbolicamente con la volpe, ed è appunto tale parallelo a costituire l'ossatura dell'opera in tutte le sue stesure. Del resto la tendenza al simbolismo, sebbene sia qui particolarmente spiccata, è presente sin dalle prime opere di Silone⁶⁴. In particolare la volpe è associata già in *Vino e pane* a una connotazione negativa, pertinente all'ambito politico (e in ciò è comparabile, seppure con intensità minore, alla figura del lupo)⁶⁵. Tale è appunto il significato prevalente nella *Volpe*,

⁶² La lettera, scritta in francese, è indirizzata a Bernard von Brentano e risale al 14 maggio 1936. È riportata in D'Eramo (2014), p. 566 e, con traduzione leggermente diversa, nelle *Notizie sui testi* in Silone (2000), vol. I, p. 1503.

⁶³ Pugliese (2009), p. 5. Darina tocca l'argomento anche in una lettera a Biocca del 26 maggio 2000: «Scriveva dell'amicizia, nei libri, ma non ne era capace nella vita», in Biocca (2005).

⁶⁴ Diversi sono gli studi in proposito, tra cui spicca il testo di Nicolai Paynter *Simbolismo e ironia nella narrativa di Silone*, poi confluito in Paynter (2000). Sul simbolismo animale, più in particolare, si segnalano Radcliff-Umstead (1972) e il più recente D'Orlando (2009).

⁶⁵ A proposito di Mussolini è ricordato infatti il detto: «Intrabit ut vulpis, regnabit ut leo, morietur ut canis» in Silone (2000), vol. I, p. 463. Più implicitamente molti 'cattivi' delle pagine siloniane mostrano tratti volpini, come nota Radcliff-Umstead (1972), p. 22. Una scelta stilistica che si potrebbe mettere in rapporto con un'altra curiosa tendenza notata da Leake, ossia il fatto

in cui l'animale diviene l'incarnazione del fascismo, con le sue meschine astuzie e la crudeltà spesso gratuita (non è raro, infatti, nelle volpi il fenomeno della predazione in eccesso, non giustificata da immediate necessità alimentari)⁶⁶. A ciò si aggiunge, nelle stesure più avanzate del romanzo, un ulteriore significato di matrice affettivo-sessuale: Cefalù è la volpe che insidia e strazia la «tortorella» Silvia⁶⁷, la quale perde così traumaticamente l'innocenza dell'infanzia. Anche questo simbolismo trova un antecedente, secondo Radcliff-Umstead, in *Vino e pane*, giacché l'uccisione di Cristina da parte dei lupi può essere interpretata come l'intrusione violenta del mascolino nella casta esistenza della giovane⁶⁸. Inoltre è curiosa la consonanza con un'altra *Volpe*, ossia il romanzo breve di David H. Lawrence (un autore che Silone conosceva, forse, già dai tempi del suo esilio svizzero)⁶⁹. Anche in questa narrazione, infatti, gli attacchi di una volpe al pollaio di famiglia si intrecciano all'arrivo di un uomo moralmente ambiguo, che seduce una delle donne di casa.

Come già si diceva però, sebbene l'associazione tra la spia e la volpe rimanga costante, la sua rappresentazione evolve progressivamente nelle diverse stesure, man mano che il personaggio di Cefalù si approfondisce. Va detto che già nel racconto originale il giovane fascista manda qualche segnale di un possibile ravvedimento: rivela di aver nutrito in gioventù speranze simili a quelle di

che diversi 'cattivi' della prima produzione di Silone abbiano i capelli rossi. Cfr. Leake (2003), p. 166, nota 59. Quanto al significato politico dei lupi, associati in particolare ai fascisti, cfr. ancora Radcliff-Umstead (1972), p. 24.

⁶⁶ A quest'abitudine fanno riferimento anche i personaggi della *Volpe e le camelie*: «Una ventina di galline sono state ritrovate sgozzate e dissanguate» in Silone (2010), p. 38.

⁶⁷ Il paragone con la tortorella è esplicitato a p. 36 e risuona implicitamente nell'immagine allegorica descritta nel finale del romanzo, a p. 106.

⁶⁸ Cfr. Radcliff-Umstead (1972), p. 25.

⁶⁹ Il nome di Lawrence è richiamato, a proposito di *Vino e pane*, da Radcliff-Umstead (1972), p. 29, nota 9. Il fatto che Silone conoscesse quest'autore è verificabile semplicemente consultando il catalogo della Fondazione Turati, che conserva nel Fondo Silone un'ampia parte della biblioteca dell'autore. Da ciò risulta che Silone possedeva almeno due libri di Lawrence: un'edizione italiana dell'*Amante di lady Chatterley*, del 1951, e un'edizione francese di *Kangourou*, risalente appunto al 1933 (sebbene sia naturalmente possibile che Silone l'abbia acquistata anni più tardi).

Daniele, e torna dopo anni ad alzare lo sguardo verso il cielo (azione sottolineata da una lunga e solenne citazione di *Guerra e pace*)⁷⁰. Tuttavia la conclusione è inequivocabile: qualunque siano i suoi sentimenti la spia compie l'atto di delazione, con conseguenze nefaste. La versione del '58 introduce un maggiore rimorso nel personaggio, che appare sconvolto nello scoprire l'antifascismo di Daniele. È però la versione definitiva a sancire il riscatto di Cefalù, sebbene la sua 'conversione' – a differenza di quella di Murica in *Vino e pane* – non sia totale, bensì approdi a un'«uscita di sicurezza» per certi versi più facile: il suicidio. Ad ogni modo questo atto assume un valore redentivo, trasformando Cefalù da carnefice in vittima; e allo stesso modo la volpe diviene vittima della violenza di Daniele, assumendo così un'ambivalenza simbolica che nelle prime stesure mancava totalmente⁷¹.

Peraltro tale rovesciamento, sebbene divenga palese nel finale, è preparato da alcune frasi disseminate nei dialoghi con apparente casualità (ma, in questo piccolo romanzo attentamente levigato, nulla è casuale). Per esempio, prima ancora che la volpe – animale e umana – si manifesti, Silvia fa un commento significativo: «Perfino le belve obbediscono all'uomo che le tratta senza paura»⁷². Sul momento la frase non suscita l'attenzione del lettore; tuttavia, rileggendola a posteriori, appare come un primo indizio del fatto che la volpe può essere ammansita, se considerata con sguardo amorevole. In seguito, mentre Daniele discute coi vicini il sistema più sicuro per proteggere i pollai, uno di loro osserva: «Nessuno ha mai saputo indicare la dose giusta di stricnina per uccidere una volpe che non si conosce.» Il che suscita il commento divertito di un altro: «Secondo te bisognerebbe prima far conoscenza e poi invitarla a cena?»⁷³ Di

⁷⁰ Silone (2010), pp. 132-133.

⁷¹ Cfr. Paganini (2010), p. 151.

⁷² Silone (2010), p. 27.

⁷³ *Ivi*, p. 39.

questo scambio solo la prima frase è presente nel racconto del '34, il che suggerisce che la seconda sia stata aggiunta proprio per affermare – in modo quasi subliminale – un concetto nuovo: l'idea che intrecciare una relazione umana con il nemico sia paradossalmente il mezzo più efficace per vincerlo.

In effetti tale battuta descrive in modo piuttosto preciso quanto più tardi avverrà tra Daniele e Cefalù: i due faranno conoscenza attraverso la mediazione di Silvia e poi il secondo sarà invitato a cena, scoprendo proprio in questa occasione l'attività antifascista di Daniele; una scoperta che lo porterà ad abbandonare le proprie intenzioni ostili, al prezzo della vita. Dunque la temibile spia è vinta non dalle astuzie di Daniele né dalla forza di Agostino, bensì dall'amore di Silvia: è questa l'unica 'trappola' efficace, che passa appunto attraverso la costruzione di un legame. Al contrario la «tagliola» predisposta a freddo da Daniele e Agostino, quando organizzano l'incontro tra Cefalù e Nunziatina, è del tutto inutile (o semmai funziona solo indirettamente, nella misura in cui causa l'innamoramento successivo); addirittura rischia di fare più danno ai cacciatori che alla preda (Agostino deve fuggire per evitare ritorsioni, Daniele finisce per ritrovarsi il nemico in casa). Ed è significativo a questo proposito il commento dell'avvocato antifascista Zeta, personaggio del tutto assente dal racconto originale: «Noi e i nostri avversari abbiamo disseminato di tagliole tutto il terreno; ma siamo costretti a muoverci nello stesso spazio. Ognuno, dunque, rischia di essere vittima del proprio inganno»⁷⁴.

In senso opposto si muove, almeno all'apparenza, l'ultima evocazione della volpe nel romanzo. Il verduraio, che per primo porta alla famiglia la notizia del suicidio di Cefalù, descrive un carro allegorico da lui preparato per la Festa delle camelie: «Sotto un albero di camelie, una volpe stringe una candida colomba tra

⁷⁴ *Ivi*, p. 61.

le zanne.»⁷⁵ Qui, dunque, la volpe torna alla sua connotazione negativa, fissandosi nella rigidità dell'allegoria: un dato che, osserva Paynter, contiene «l'ironia centrale del romanzo»⁷⁶. Anzitutto l'episodio esprime la tendenza alla rigida categorizzazione morale che i benpensanti locali condividono con Agostino e Daniele (sebbene su basi diverse); una tendenza che, alla luce della rivelazione finale, si rivelerà limitante e superficiale. D'altra parte la rappresentazione allegorica mantiene una sua validità se si considera la volpe come incarnazione del fascismo in astratto, scindendola dalla figura di Cefalù. In questo senso, argomenta Paynter, la descrizione del carro marca il fatto che Cefalù, entrato nella vicenda come volpe, si è ora trasformato (come Silvia) in colomba, sbranata dalla volpe stessa⁷⁷. Da notare per inciso che l'evoluzione del simbolismo della volpe prosegue anche nel romanzo successivo, *L'avventura di un povero cristiano*. Fra Pietro, infatti, stringe «amicizia» con una volpe, proprio dopo averla salvata da una tagliola (come in un simbolico risarcimento della crudeltà di Daniele)⁷⁸. E significativo è qui l'uso della parola «amicizia», che usualmente è riservata ai 'buoni' e rappresenta anzi la loro arma primaria contro la tirannia⁷⁹. Dunque *La volpe e le camelie* segna un piccolo ma significativo spartiacque nell'evoluzione di Silone, il quale modifica gradualmente la propria concezione del nemico e, di conseguenza, la connotazione simbolica della volpe.

Va sottolineato, comunque, che la redenzione della volpe-Cefalù non implica una crisi della limpidezza morale che sempre contraddistingue la prosa di Silone. La distinzione tra bene e male infatti rimane chiara, tuttavia nessuno dei due poli

⁷⁵ *Ivi*, p. 106.

⁷⁶ Paynter (2000), p. 162.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Silone (2000), vol. II, p. 659.

⁷⁹ L'amicizia vera è infatti per Silone inseparabile dall'onestà, nel senso forte che egli dà a questo termine. Perciò, significativamente, l'uomo che interviene in aiuto di Cefalù durante la rissa con Agostino è chiamato da Daniele «complice», non «amico». In Silone (2010), p. 55.

è identificabile *in toto* con un partito o con una persona⁸⁰. Quest'ultima è forse l'acquisizione più importante espressa nella *Volpe*: non soltanto l'appartenenza politica non decide in modo esclusivo il valore di un individuo, ma nell'animo di ciascuno bene e male sono strettamente intrecciati, e il loro rapporto può continuamente mutare. In quest'ottica è interessante l'osservazione di Bölt e Milani, secondo cui la volpe si può considerare anche un simbolo del mistero insito nell'esistenza e in particolare nell'animo umano: «La volpe ha una sua grandezza di mistero, non la si può addomesticare, come il mistero appunto che sfugge ad ogni spiegazione, [...] non potremo mai aver definito il mondo, ogni persona, persino la spia...»⁸¹

Da questa consapevolezza consegue la necessità di confidare nell'uomo anche contro tutte le apparenze. Il concetto, affermato anzitutto tramite il riscatto finale di Cefalù, è evidenziato anche nel dialogo finale tra Daniele e Agostino, il quale identifica proprio nell'imprevedibilità delle scelte umane la fonte primaria della speranza: «Se non contassimo sui miracoli di questa specie la nostra schiavitù sarebbe eterna»⁸². L'importanza di questa tematica è stata fortemente sottolineata dal critico Pitigrilli: «Qualcuno ha perfino trovato che la fine del fascista Cefalù è impensabile, ma io trovo questa critica mostruosa poiché equipara gli uomini alle bestie o ai metalli, considerandoli immutabili nella loro natura; [...] che un giovane, posto a scegliere tra il dovere politico e l'amore, faccia la scelta tragica del povero Cefalù, perché dev'essere considerato impensabile?»⁸³.

⁸⁰ «L'orizzonte etico è altrettanto chiaro, ma la realtà psicologico-morale delle persone più sfaccettata e dinamica» in Falcetto (2000), p. XX.

⁸¹ Bölt - Milani (2011), p. 60.

⁸² Silone (2010), p. 100. A proposito del suicidio finale è interessante l'osservazione di Pietro Arago: «Il gesto di Cefalù ha riscattato non solo la sua umanità ma la fiducia nella stessa che Daniele, preso com'era nella lotta contro il fascismo, cominciava a sentir vacillare, compromettendo anche la moralità dei mezzi usati dalla 'sua' parte nel proseguimento della lotta contro la crudeltà dei nemici.» Cit. in MacLeod (2004), p. 115.

⁸³ Cit. in Paganini (2010), p. 157.

È vero che, come è parso ad alcuni critici, il finale del romanzo può sembrare troppo affrettato e privo di una motivazione adeguata. Paynter in particolare considera il suicidio di Cefalù inverosimile, tanto più che a quest'altezza lui e Silvia si danno ancora del 'lei'⁸⁴; mentre Howe definisce il romanzo una «favola realistica», proprio perché il finale esige una forte sospensione dell'incredulità da parte del lettore⁸⁵. A tal proposito però c'è una questione da considerare, che mi pare non sia stata ancora sollevata: il fatto che Silone, per scelta stilistica, non si addentri nei tormenti interiori di Cefalù non implica necessariamente che questi ultimi fossero inesistenti prima dell'incontro con Silvia. In effetti, se osservata dall'esterno, la 'conversione' di Murica in *Vino e pane* avrebbe potuto apparire ugualmente immotivata: è il racconto del personaggio che ci consente di capirne le motivazioni iniziali e la sotterranea insoddisfazione per il proprio agire, la quale trova un potente catalizzatore prima nell'amore di Annina e poi nell'incontro indiretto con Spina (attraverso la lettura del suo articolo). Nulla vieta di pensare che lo stesso sia accaduto a Cefalù, nell'interazione con Silvia e Daniele; in questa direzione anzi puntano alcuni indizi testuali, sebbene siano leggibili come tali solo in retrospettiva.

Il dialogo con Nunziatina, in particolare, è incorniciato da due momenti in cui Cefalù reagisce con rabbia alle parole della donna e le impone di tacere. Ora, a prima vista il contrasto tra il tono affabile di lei e l'eccessiva durezza di lui può sembrare del tutto coerente con il ruolo di Cefalù. Infatti nei rapporti personali il giovane appare sempre cortese, e visti gli sviluppi del romanzo è ragionevole supporre che non si tratti di una finzione ma, al contrario, della naturale espressione di una buona indole; al contrario, nel momento in cui entra nei suoi panni ufficiali, Cefalù subisce una trasformazione radicale: «La sua voce era

⁸⁴ Paynter (2000), p. 162.

⁸⁵ Cit. in D'Eramo (2014), p. 307.

mutata, la si sarebbe detta di un'altra persona; i lineamenti del suo viso bruno e asciutto si irrigidirono e i suoi occhi [...] divennero penetranti e cattivi»⁸⁶. D'altra parte è plausibile che la rabbia del personaggio abbia anche una motivazione più profonda. Infatti le parole di Nunziatina che fanno scattare la trasformazione – che cioè spingono Cefalù a cercare protezione sotto la maschera dell'ufficialità – toccano tasti profondamente personali: la fede religiosa, il paese natale e gli affetti familiari⁸⁷. Tutti elementi che, come apprendiamo più tardi, hanno un ruolo importante e probabilmente strutturale nella psiche del personaggio⁸⁸.

A questo proposito è significativo l'argomento su cui Cefalù sceglie di soffermarsi durante la prima notte trascorsa a casa di Daniele, quando il dolore fisico e lo spavento hanno abbassato le sue difese al minimo. Racconta Silvia: «Fu anzitutto la sua voce a commuovermi. Una voce impaurita supplichevole tenera. Mi parlò tutta la notte della sua infanzia»⁸⁹. Questo è precisamente l'ultimo argomento che Nunziatina aveva toccato nel suo dialogo con Cefalù, arrivando a identificarsi idealmente con la madre di lui⁹⁰. Tra l'altro quest'insistenza sul tema della famiglia offre anche un'indiretta giustificazione del forte impatto avuto dall'affetto di Silvia (e indirettamente di Filomena) sull'animo di Cefalù. Questi infatti si trova, con ogni probabilità, in uno stato di profonda solitudine, particolarmente pesante se si considera il valore dato alla convivialità nella

⁸⁶ Silone (2010), p. 49.

⁸⁷ Cfr. *ivi*, pp. 49 e 52.

⁸⁸ Pochissime sono le informazioni che possediamo sul personaggio, ma tra queste spicca il suo attaccamento per la famiglia, sottolineato da Filomena: «Prima d'impiegarsi, egli aiutava suo padre. La famiglia ha una fabbrica nel paese nativo. [...] Pare che ci sia stata, anche in quel ramo, una seria crisi. [...] Dopodiché il bravo giovane, per aiutare la famiglia, si è cercato un impiego e l'ha trovato a Varese.» *Ivi*, p. 69. Anche il nome scelto da Silone per il personaggio (regionalmente molto più marcato dell'originario Umberto Stella) segnala un legame forte con il paese d'origine. Quanto alla religiosità di Cefalù, la apprendiamo dalle sue stesse labbra nei dialoghi con Nunziatina (p. 49) e con Silvia (p. 87).

⁸⁹ *Ivi*, p. 77.

⁹⁰ «“Lei è così giovane” gli disse in tono affettuoso “Per l'età potrebbe essere mio figlio. Perché non ha imparato un mestiere?” L'uomo la guardò con rabbia. “Taccia” disse e si allontanò.» *Ivi*, p. 52.

cultura meridionale. Anzitutto Cefalù è stato costretto a trasferirsi lontano dalla famiglia, in un ambiente sociale molto diverso e, generalmente parlando, più distaccato rispetto a quello in cui è cresciuto. A ciò s'aggiunge il suo ruolo di spia, che mal si concilia con le relazioni intime; un aspetto giustamente sottolineato da Slonim: «Silvia's lover, victimized by base conditions, turns into a fox – while instinctively he longs for love and friendship, which for Daniele are as normal as breath and food»⁹¹.

Per quanto riguarda invece la fede religiosa, è interessante che la vita di Cefalù si concluda con un segno di croce, curiosamente stridente con la scelta del suicidio⁹². Tale contraddizione potrebbe spiegarsi con la natura superstiziosa della fede di Cefalù, messa in evidenza in più occasioni⁹³. In quest'ottica, dunque, la sua fede sarebbe antitetica a quella di Franz, Agostino e Daniele, la quale si fonda sulla condivisione umana e non certo sul rispetto delle forme⁹⁴. D'altra parte, sulla base dell'analogia con i romanzi precedenti, appare più probabile l'ipotesi opposta. Già per Murica, infatti, la conversione umana e politica implica anche una rinnovata ricerca di autenticità religiosa, fino alla conclusione che lo vede assumere in prima persona caratteri cristologici. Nello stesso romanzo poi il percorso di Cristina verso una religiosità più viva culmina, anche in questo caso, con un segno di croce, che conferisce alla sua morte una chiara connotazione sacrificale. Allo stesso modo si può ipotizzare che il gesto di Cefalù segnali un

⁹¹ Marc Slonim, *Life's simple rewards, so hard to win*, cit. in MacLeod (2004), nota 105, p. 121.

⁹² Silone (2010), p. 106.

⁹³ Cfr. *ivi*, pp. 49 e 87.

⁹⁴ In realtà la fede di Franz è l'unica propriamente detta; addirittura, egli è considerato «un po' pazzo a causa [...] del suo modo familiare e sicuro di parlare di Cristo, come se l'avesse conosciuto» in *ivi*, p. 54. Agostino e Daniele sono tuttavia dei «credenti» nell'accezione che il protagonista dà a questo termine (p. 64), in quanto nutrono una fiducia profonda nell'uomo, nell'amicizia, nella possibilità di un mondo migliore. Significativo, a questo proposito, è l'ironico paragone tra i due amici e una coppia di monaci (*Ibidem*). Nel romanzo vi è inoltre un accenno di contrasto tra le posizioni religiose di Cefalù e quelle più 'moderne' di Silvia, che adombra anche una contrapposizione tra il Meridione, più tradizionalista, e l'avanzata Svizzera (p. 87).

legame riscoperto tra la propria sofferenza e quella del Cristo, che Silone concepisce appunto come il Cristo della passione più che della resurrezione⁹⁵.

In ultimo non si può non toccare un'altra questione controversa, ossia le possibili analogie tra il personaggio di Cefalù e le vicende biografiche del suo autore. Infatti, dopo la pubblicazione dello studio di Biocca e Canali nel 2000, tutte le figure di traditori presenti nell'opera siloniana sono state interpretate come un riflesso della sua passata attività di informatore; un'ipotesi che in questo caso sembra rafforzata da una certa somiglianza fisica tra Cefalù e il giovane Silone⁹⁶. Non mi pare il caso di addentrarmi in quest'argomento, sul quale molto è stato scritto senza raggiungere una conclusione univoca. Certo è che Cefalù possiede almeno due punti di contatto con il suo autore. Anzitutto il senso di isolamento che ricordavamo, dovuto alla forzata separazione dalla famiglia e all'attività clandestina; e poi la tentazione del suicidio, che Silone ha avvertito fortemente nel corso della sua vita e in specie durante la crisi degli anni '30 (avvenuta, ricordiamolo, proprio in territorio svizzero)⁹⁷.

Va detto anche che, come sottolinea Ferroni, «il tema della colpa e dell'espiazione, del sacrificio, percorre tutta l'opera di Silone», il che suggerisce «la presenza di un senso di colpa fondante»⁹⁸. Tuttavia quale sia nello specifico la causa di tale sentimento è una questione difficile da dirimere e, ai fini di quest'analisi, non fondamentale. Il significato di fondo del personaggio, infatti,

⁹⁵ Emblematica di tale concezione la frase del *Seme sotto la neve* (ripresa con variazioni anche in *Ed egli si nascose*): «Da queste parti c'è gente la quale crede invece ch'Egli sia ancora in croce, tutt'ora agonizzante, [...], su questa terra. E così si spiegherebbero molte cose» in Silone (2000), vol. I, p. 780.

⁹⁶ Cfr. Paganini (2010), p. 144. Il saggio di Dario Biocca e Mauro Canali cui si fa riferimento è *L'informatore. Silone, i comunisti e la polizia*, Milano-Trento, Luni, 2000.

⁹⁷ Lui stesso lo ricorda nel *Memoriale dal carcere svizzero*, in Silone (2000), vol. I, p. 1397. Pugliese (2009) poi sostiene che il pensiero del suicidio non si limitò a questa fase, ma accompagnò Silone per gran parte della sua esistenza (p. 272), anche in conseguenza della depressione di cui soffriva (p. 174).

⁹⁸ Ferroni (2007), p. 81.

non varia: in ogni caso egli è l'espressione di quella parte oscura che l'uomo in generale, e Silone in particolare, inevitabilmente possiede. In questo senso l'evoluzione attraversata dal personaggio nel corso delle varie stesure non è solo il sintomo di un generale approfondimento nella concezione dell'uomo: suggerisce anche che Silone abbia compiuto un percorso di auto-conoscenza e auto-accettazione, volto a integrare quella che con termine junghiano potremmo definire l'ombra. Inizialmente, infatti, tale parte oscura è respinta in modo netto, proiettata nel partito avverso; ma nell'edizione più tarda essa si riscatta proprio in virtù della sua morte, che, come osserva Paganini, «assurge a sacrificio simbolico, ad atto catartico, a nemesi riabilitante e riparatrice».⁹⁹ Questo pone le premesse perché l'ombra possa essere infine perdonata, guardata con nuova indulgenza:

*«Adesso Silvia potrà pensare a lui in modo diverso.»
Filomena guardò la figlia con sorpresa.
«In che senso, diverso?»
«Con amore» disse Luisa «Solo con amore.»
«Sì, hai ragione» disse la madre. «Anche noi adesso possiamo
pensare a lui in modo diverso.»¹⁰⁰*

In sintesi quindi possiamo dire che Cefalù sia, da un certo punto di vista, una figura speculare a quella di Daniele: se quest'ultimo è un personaggio fondamentalmente buono, ma con un tocco oscuro, la spia fascista è una figura negativa per definizione che tuttavia si rivela capace di un inatteso riscatto. Tale specularità mette in luce un concetto che percorre tutta la narrativa di Silone: la centralità della coscienza individuale, mai pienamente riducibile a una categoria politica o morale. Silone stesso, in un'intervista condotta da Allsop, mette in luce questa fondamentale premessa, sottolineando come la sua lotta al fascismo non implichi necessariamente un giudizio sugli individui: «Quando guardo ad un

⁹⁹ Paganini (2010), p. 149.

¹⁰⁰ Silone (2010), p. 109.

fascista debbo naturalmente guardarlo come un essere umano»¹⁰¹. Come osserva Guerriero, insomma, Silone «non condanna, né assolve in massa, ma va alla paziente ricerca del singolo»¹⁰². Un atteggiamento palese in modo particolare nella *Volpe e le camelie*¹⁰³, che coerentemente si iscrive in un paesaggio caratterizzato da impalpabili sfumature e da un sotterraneo fermento di trasformazione.

Di conseguenza, come approfondiremo ulteriormente nella seconda parte del saggio, il lavoro richiesto ai protagonisti non è tanto la lotta contro gli avversari, quanto il riconoscimento della reciproca umanità. In altri termini è un lavoro di armonizzazione, sia a livello interpersonale – nel senso che l'altro è considerato come uomo e non come nemico – sia a livello intrapersonale – nel senso che ciascuno dei personaggi può cogliere nell'altro un riflesso di sé, riuscendo così a prendere coscienza di una parte del proprio animo rimasta fino ad allora in sordina. Daniele, per esempio, è chiamato a confrontarsi con il proprio lato oscuro, mentre Cefalù riscopre al contrario le componenti più luminose di sé stesso. Nel prossimo numero vedremo come anche i personaggi femminili debbano affrontare un analogo percorso di crescita, sebbene con modalità differenti. Già ora comunque possiamo osservare che, per i personaggi del romanzo, la molla del riscatto è costituita anzitutto dagli affetti (soprattutto, ma non solo, l'amore di Silvia per Cefalù e di Daniele per Silvia); e del resto lo stesso paesaggio svizzero è legato, come si diceva, alla sfera affettiva e familiare. *La volpe e le camelie* mette dunque esemplarmente in luce la graduale riscoperta dell'amore come forza trainante, che Scalabrella pone al cuore della riflessione siloniana: «È la riscoperta dell'amore che dà senso all'esistenza: *amo ergo sum*»¹⁰⁴.

¹⁰¹ Kenneth Allsop, *With Ignazio Silone*, cit. in Paganini (2010), p. 158.

¹⁰² Guerriero (1990), p. 27.

¹⁰³ Le sfumature psicologiche e morali sono indicate come caratteristica propria del romanzo in particolare da Virdia (1979) p. 119 e Marabini (2001), p. VII.

¹⁰⁴ Scalabrella (1998), pp. 27-28.

Lucia Masetti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

lucia.masetti@unicatt.it

Riferimenti bibliografici

Biocca (2005)

Dario Biocca, *Silone. La doppia vita di un italiano*, Milano, Rizzoli, 2005.

Bölt - Milani (2011)

Yvonne Bölt e Gian Pietro Milani, *Silone e le camelie. Spionaggio sulle rive del Verbano / Silone und die Kamelien. Spionage am Ufer des Verbano*, in « Ferien-Journal», luglio 2011, pp. 58-66.

D'Orlando (2009)

Vincent d'Orlando, *Une altérité muette : bestiaire et images animales dans l'œuvre de Silone*, in *Ignazio Silone. Aspects et significations d'une littérature de la crise, Actes du colloque de Caen publiés sous la direction de Vincent d'Orlando et Mario Cimini, novembre 2007*, Napoli, Loffredo, 2009, pp. 137-158.

Di Nicola - Danese (2011)

Giulia P. Di Nicola - Attilio Danese, *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Cantalupa (Torino), Effatà, 2011.

D'Eramo (2014)

Luce D'Eramo, *Ignazio Silone*, a cura di Yukari Saito, Roma, Castelveccchi, 2014.

Falcetto (2000)

Bruno Falcetto, *Introduzione e Notizie sui testi* in *Ignazio Silone, Romanzi e saggi*, 2 voll., Milano, Mondadori (I meridiani), 2000, vol. II, pp. XI-XXXVII e 1542-1552.

Ferroni (2007)

Giulio Ferroni, *Una riflessione antipolitica sulla politica*, in Aldo Forbice (a cura di), *Silone. La libertà. Un intellettuale scomodo contro tutti i totalitarismi*, Milano, Guerini e Associati, 2007, pp. 75-84.

Giannantonio (2004)

Valeria Giannantonio, *La scrittura oltre la vita: studi su Ignazio Silone*, Napoli, Loffredo, 2004.

Guerriero (1990)

Elio Guerriero, *Silone l'inquieto. L'avventura umana e letteraria di Ignazio Silone*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1990.

Laracy Silone (1981)

Darina Laracy Silone, *Premessa*, in Ignazio Silone, *Severina*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 17-23.

Leake (2003)

Elizabeth Leake, *The reinvention of Ignazio Silone*, Toronto, University of Toronto Press, 2003.

Libera (1989)

Vittorio Libera, *Introduzione* in Ignazio Silone, *La volpe e le camelie*, Mondadori, 1989, pp. 7-15.

MacLeod (2004)

Mary M. MacLeod, *The morality of Ignazio Silone as developed through his narrative*, Glasgow, University of Glasgow, 2004, <https://core.ac.uk/reader/293055090> (ultima consultazione: 15/05/2021)

Marabini (2001)

Claudio Marabini, *Introduzione*, in Ignazio Silone, *La volpe e le camelie*, Milano, Mondadori, 2001, pp. V-VIII.

Paganini (2010)

Andrea Paganini, *La volpe e le camelie di Ignazio Silone*, in Ignazio Silone, *La volpe e le camelie*, Poschiavo, L'ora d'oro, 2010, pp. 139-158

https://www.andreapaganini.ch/IGNAZIO_SILONE-LA_VOLPE_E_LE_CAMELIE_files/paganinisilonevolpecamelie.pdf (ultima consultazione: 15/05/2021)

Paynter (2000)

Maria Nicolai Paynter, *Ignazio Silone. Beyond the tragic vision*, Toronto, University of Toronto Press, 2000.

Pugliese (2009)

Stanislao G. Pugliese, *Bitter Spring. A Life of Ignazio Silone*, Farrar, Straus and Giroux, 2009.

Radcliff-Umstead (1972)

Douglas Radcliff-Umstead, *Animal Symbolism in Silone's Vino e pane*, in «Italica», 49 (1972), n. 1, pp. 18-29.

Rigobello (1975)

Giuliana Rigobello. *Ignazio Silone. Introduzione e guida allo studio dell'opera siloniana. Storia e antologia della critica*, Firenze, Le Monnier, 1985.

Scalabrella (1998)

Silvano Scalabrella, *Il paradosso Silone. L'utopia e la speranza*, Roma, Studium, 1998.

Silone (2000)

Ignazio Silone, *Romanzi e saggi*, a cura di Bruno Falcetto, 2 voll., Milano, Mondadori (I meridiani), 2000.

Silone (2010)

Ignazio Silone, *La volpe e le camelie*, Poschiavo, L'ora d'oro, 2010.

Viridia (1979)

Ferdinando Viridia, *Silone*, Firenze, La nuova Italia, 1979.

The Fox and the Camellias is the least known of Silone's books, yet it has some unique features: the Swiss setting, the subtle psychological nuances, the unusual importance of female characters and the narrative structure inspired by detective fiction. At the same time, it is in thematic continuity with the previous novels. Therefore, it helps us to understand the evolution of Silone's ideas regarding, for example, the risks of ideology, the problematic balance between social responsibilities and private affections, the representation of the feminine, the danger of incommunicability and the miracle of

relationship. Moreover, The Fox and the Camellias has an autobiographic imprint, like all of Silone's novels; so, thanks to its uniqueness, it can show us a part of the author's soul that does not often emerge into the light: that part which longs for family and peace and seeks the harmonization of internal and external contrasts. This essay is divided between the present issue and the next one (2021/1).

Parole-chiave: Silone, paesaggio, letteratura e psicologia, ideologia, affettività